

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 11.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 febbraio 2005.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Azzolini, Benedetti Valentini, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Castagnetti, Cè, Colucci, Cusumano, Giordano, Giovanardi, Martinelli, Martino, Marzano, Molgora, Moroni, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Romani, Paolo Russo, Scajola, Selva, Sgobio, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centodue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte del senatore Mario Luzi.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 28 febbraio 2005 è deceduto Mario Luzi, senatore a vita dal 2004.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più alta e sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4293-B) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 4293-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato.

Avverto che non saranno posti in votazione gli articoli 1, 2, 4, 6, 7, 8, 9, 10 e 12, in quanto non modificati dal Senato.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 4293-B sezione 1*).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 4293-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 4293-B sezione 2*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 4293-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A – A.C. 4293-B sezione 3*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 5.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 4293-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 (*vedi l'allegato A – A.C. 4293-B sezione 4*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 11.

(È approvato).

**(Dichiarazioni di voto finale
– A.C. 4293-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo confermano il voto di astensione annunciato dal collega Bonito durante l'esame in prima lettura del provvedimento. Riteniamo che questo disegno di legge sia di fondamentale importanza, poiché con esso viene data attua-

zione alla decisione del Consiglio dell'Unione europea di istituire uno strumento – che avremmo voluto più efficace – di cooperazione, con il quale rafforzare la lotta alle forme più gravi di criminalità.

Il gruppo dei Democratici di sinistra ha sempre sostenuto l'esigenza di costituire un organismo di cooperazione in materia giudiziaria; ricordo che se ne fece primo interprete l'onorevole D'Alema, allora Presidente del Consiglio. Abbiamo ritenuto allora e riteniamo ancora che la decisione assunta a Tampere abbia costituito un grande passo in avanti verso la costruzione dello spazio giuridico europeo e contribuisca a raggiungere il fondamentale obiettivo della sicurezza dei cittadini europei. Peraltro, questo nostro convincimento all'attuazione della decisione del Consiglio dell'Unione europea istitutiva di Eurojust non ci esime dal dover valutare negativamente alcune disposizioni contenute nel disegno di legge al nostro esame.

In particolare, non condividiamo il potere assegnato al ministro della giustizia di nominare il membro nazionale e, soprattutto, di indirizzare direttive per l'esercizio delle sue funzioni; neppure era ed è condivisibile la possibilità, assegnata al dirigente dell'amministrazione della giustizia, di sostituire nelle funzioni il membro nazionale (possibilità che è stata fortunatamente superata con una modifica introdotta dal Senato).

Tuttavia, le modifiche introdotte dal Senato non « intaccano » il potere di controllo che il ministro della giustizia si è assegnato; per tale ragione, dunque, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo conferma la propria posizione di astensione già espressa nel corso dell'esame in prima lettura.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 11,09).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante

procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,35.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4293-B)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento l'onorevole Sinisi.

Avverto che, avendo precedentemente dichiarato esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, ed essendo passati alla votazione finale, tale richiesta potrà essere accolta dalla Presidenza solo se non vi saranno opposizioni da parte degli altri gruppi. Non essendovi obiezioni, procederemo pertanto in tal senso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, ringrazio sia lei, sia gli altri colleghi per avere accettato di interloquire ulteriormente sul provvedimento in esame, anche se preannuncio che interverrò molto brevemente solo per rappresentare un aspetto che preoccupa sia me, sia il gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo.

La nomina del magistrato membro nazionale di Eurojust, infatti, è a mio avviso una questione non di poco conto. La sua designazione è concepita attualmente come un «concerto inverso», poiché il ministro della giustizia presenta una rosa di candidati al Consiglio superiore della

magistratura, il quale esprime il proprio parere; la decisione finale, tuttavia, spetta al ministro stesso.

Se Eurojust esercita funzioni amministrative, signor Presidente e onorevoli colleghi, la questione non si pone. Vorrei ricordare, a tale proposito, che io stesso ho esercitato le funzioni di direttore dell'ufficio estradizioni del Ministero della giustizia ed ho rispettato e sostenuto il ruolo del ministro nell'ambito di una funzione di cooperazione giudiziaria, che presenta una valenza anche di politica giudiziaria. Ciò che non persuade, tuttavia, sono le decisioni in relazione alla natura sia della funzione del membro di Eurojust, sia dell'organismo stesso.

Esiste un punto sul quale vorrei richiamare, se possibile, l'attenzione dei colleghi, poiché lo ritengo tutt'altro che di scarso valore. Infatti, proprio quella modifica introdotta dal Senato che prevede, all'articolo 5 del provvedimento in esame, che il membro nazionale di Eurojust possa accettare la giurisdizione di uno Stato qualora ciò risulti più conveniente per la speditezza del procedimento, sta a denotare come la funzione del membro nazionale di Eurojust sia eminentemente giurisdizionale. Orbene, non vi è nulla di più rilevante che abdicare alla giurisdizione di uno Stato, e non vi è nulla di più rilevante che regolamentare le funzioni giurisdizionali degli Stati.

È chiaro che la nostra posizione non può essere quella di ostacolare l'approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge in esame; tuttavia, non possiamo non manifestare le nostre perplessità in ordine alla decisione che il membro nazionale di Eurojust possa essere designato dal ministro della giustizia. Invochiamo pertanto l'attenzione sia del Governo, sia del Parlamento affinché, analogamente a quanto è stato fatto in occasione dell'esame del provvedimento concernente il mandato d'arresto europeo, l'esecutivo si impegni, in sede parlamentare, a modificare tali procedure qualora dovesse ulteriormente rafforzarsi la funzione giurisdizionale dell'organismo in oggetto. A partire dallo svolgimento del Con-

siglio europeo di Tampere ad oggi, infatti, vorrei rilevare che stiamo procedendo verso la giurisdizionalizzazione di questi organismi europei e che ci stiamo muovendo, altresì, in una direzione che ci porterà ad istituire la procura federale.

Sarà la sensibilità del ministro competente, ma soprattutto l'attenzione del Parlamento italiano, a modificare tali procedure; oggi vorrei rappresentare, tuttavia, il giudizio critico nei confronti di una decisione che verrà assunta dal Parlamento non solo con la nostra perplessità, ma attraverso la nostra astensione nella votazione finale. Non esistono, infatti, altri spazi per interloquire su questo argomento. La modestia delle modifiche introdotte dal Senato della Repubblica non ci ha consentito di emendare più profondamente il testo al nostro esame, ma ci batteremo affinché, se le funzioni giurisdizionali dovessero essere ulteriormente accentuate, venga tutelata l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, anche europei, alla luce dei principi della nostra Costituzione. Si tratta, infatti, non di un privilegio di quei magistrati, ma di una garanzia di uguaglianza dei cittadini, anche europei, dinanzi alla legge.

Nel concludere, la ringrazio ancora, signor Presidente, per avermi consentito di svolgere questo intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, l'atteggiamento del nostro gruppo rispetto al provvedimento concernente il mandato di arresto europeo, esaminato nei giorni scorsi, è sostanzialmente diverso da quello relativo al disegno di legge in esame. Ciò perché nel caso dell'attuazione della decisione quadro in esame è diverso l'ambito di intervento dell'Unione europea.

Gli ambiti di competenza di Eurojust, come abbiamo già sottolineato nel corso della discussione sul mandato di arresto europeo, sono da noi condivisi. L'intervento europeo riguarda, infatti, i delitti della criminalità organizzata, il traffico

internazionale di stupefacenti, la tratta di esseri umani, l'immigrazione clandestina. Si tratta di grandi aree di intervento in cui è utile — ed anche auspicabile — una maggiore cooperazione tra i diversi Stati facenti parte dell'Unione europea: si pensi, ad esempio, al terrorismo internazionale. Su ciò la posizione della Lega è molto differente rispetto a quella, di diniego molto forte, espressa sul mandato di arresto europeo.

Desideriamo inoltre sottolineare che Eurojust è un organismo di collegamento, di coordinamento tra le diverse realtà giudiziarie nazionali. Non è un nuovo organo giudiziario, ma un organismo composto da rappresentanti eletti dai singoli Stati membri dell'Unione europea, che ha il potere di dare impulso all'attività di indagine o all'azione penale, con funzione di stimolo e di coordinamento delle indagini, creando una squadra investigativa comune, e di sollecitazione di informazioni. Esso ha inoltre il compito di assicurare l'informazione reciproca delle autorità competenti degli Stati membri interessati in ordine alle indagini sui reati che citavo in precedenza, ossia quelli che hanno un ambito di competenza internazionale, extraterritoriale, per assistere dette autorità nelle loro richieste, per assicurare un coordinamento di indagine e di azioni penali, per prestare un'assistenza, per migliorare la cooperazione e per collaborare e consultarsi con la rete giudiziaria europea.

Tale è il compito di Eurojust. È un organismo che si rapporta con le autorità giudiziarie nazionali e che può chiedere informazioni, mentre le stesse autorità giudiziarie nazionali possono chiedere aiuto e consulenza a tale nuovo organo. Da ciò discende la sua natura essenzialmente amministrativo-politica e non giudiziaria, tale da rendere, a nostro avviso, assolutamente compatibile la necessità che la nomina del membro di competenza italiana in tale organismo sia effettuata dal ministro della giustizia e non dal Consiglio superiore della magistratura, istituzione prevista dalla nostra Costituzione per ge-

stire, organizzare e coordinare il ruolo e gli effettivi della magistratura italiana.

Su tale punto si è assistito ad un contrasto tra maggioranza ed opposizione, perché l'opposizione continua ad avere un'impostazione sempre e comunque antipolitica, come abbiamo già constatato nel corso della discussione sul mandato di arresto europeo. Vi è una filosofia molto chiara, che vuole sempre e comunque in subordine l'elemento politico.

Noi abbiamo criticato in maniera molto forte il mandato di arresto europeo. In questo caso, ci troviamo invece su una posizione favorevole, proprio per la natura dell'organismo in questione e dei reati che rientrano nella sua sfera di competenza e, soprattutto, perché la nomina del rappresentante italiano in tale organo sarà effettuata, di concerto con il Consiglio superiore della magistratura, dall'autorità politica, ossia dal ministro della giustizia, che ha la responsabilità politica di indicare per il nostro paese chi dovrà rappresentarci in tale organo.

Per questi motivi, il voto della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per confermare il voto contrario della nostra componente politica sul provvedimento in esame, peraltro già espresso al Senato ed anche in prima lettura alla Camera.

La contrarietà a questo disegno di legge nasce dalla convinzione che la necessaria severità nella lotta contro la criminalità organizzata in sede europea non può andare a discapito dei diritti fondamentali delle persone e non può realizzarsi senza quelle garanzie che in più occasioni, come Verdi, abbiamo ribadito essere indispensabili per costruire in Europa uno spazio giuridico di libertà, in cui l'intervento repressivo penale si sviluppi negli ambiti e nei limiti previsti dalla nostra Costituzione.

Anche i recenti avvenimenti di cronaca dimostrano come gli strumenti di inter-

vento contro la criminalità organizzata in sede europea siano più che efficaci: basta avere la volontà politica di utilizzarli.

Ciò che maggiormente desta preoccupazione relativamente al provvedimento in esame è l'idea di un super ruolo delle polizie e delle procure, che non trova eguali in nessuna Costituzione nazionale dei paesi membri dell'Unione europea. Credo che ciò dovrebbe farci riflettere sui rischi per la libertà che si stanno correndo con questi interventi in sede europea concernenti i diritti individuali delle persone.

Queste sono le ragioni per cui la componente politica Verdi-L'Unione del gruppo Misto esprimerà un voto contrario sul provvedimento in esame, in coerenza con quanto avvenuto al Senato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, le saremmo grati se ci avvertisse un po' prima...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ha ragione e le porgo le mie scuse.

Intervengo soltanto per dichiarare il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento in esame, come è già avvenuto in prima lettura alla Camera dei deputati e al Senato. Mi richiamo, quindi, alle argomentazioni già espresse in quelle sedi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4293-B)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4293-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4293-B):

<i>(Presenti</i>	<i>263</i>
<i>Votanti</i>	<i>163</i>
<i>Astenuti</i>	<i>100</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>82</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>8</i>

Sono in missione 92 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Giulietti non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione della mozione Cè ed altri n. 1-00410 sulla posizione del Governo in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea (ore 11,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Cè ed altri n. 1-00410 sulla posizione del Governo in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta del 21 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione all'ordine del giorno.

Avverto che è stata presentata la mozione Spini ed altri n. 1-00426 che verte sullo stesso argomento di quella all'ordine del giorno *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1)*. La discussione proseguirà pertanto anche su tale mozione.

Avverto, inoltre, che è stata presentata la risoluzione Cè n. 6-00101 *(vedi l'allegato A – Mozioni sezione 2)* e che è stata ritirata dai presentatori la mozione Cè ed altri n. 1-00410 *(Nuova formulazione)*.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla mozione e sulla risoluzione all'ordine del giorno.

MICHELE SAPONARA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non accetta la mozione Spini ed altri n. 1-00426 né la risoluzione Cè ed altri n. 6-00101.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, l'avvicinamento della Turchia all'Europa inizia quando, all'indomani della prima guerra mondiale, questo paese, liberatosi dalla pesante eredità dell'impero ottomano, in pochissimi anni, sotto la guida di Atatürk, si è saputo dare un assetto normativo e sociale del tutto simile a quello degli altri paesi europei contemporanei, per certi versi persino più avanzato: basti pensare che il suffragio femminile è stato concesso negli anni Trenta, dunque ben prima che in Francia ed in Italia.

La maggiore e più evidente conquista di cui tutti i turchi, senza distinzione, vanno fieri è stata, naturalmente, l'istituzione dello Stato laico e secolare. Questo processo di avvicinamento all'occidente, oltre che sul piano interno, è stato segnato da alcuni momenti fondamentali su quello internazionale: dapprima la precisa scelta

di campo attraverso l'adesione all'Alleanza atlantica, che ne ha fatto un baluardo dei valori della libertà e della democrazia in un'area dove essi erano completamente dimenticati; quindi, l'ingresso al Consiglio d'Europa, che ha dato una cornice giuridica internazionale alle riforme normative interne; infine, negli anni Sessanta, la firma del Trattato di associazione alla Comunità economica europea e la candidatura a divenirne membro di pieno diritto.

Più di quarant'anni ha dovuto attendere la Turchia prima di avere una data per poter iniziare il negoziato di adesione all'Unione europea e, certamente, una fondamentale spinta alla sua accettazione è stata data dalle riforme avviate negli ultimi anni dal Governo del primo ministro Erdogan, sostenute anche in pieno dall'opposizione, a riprova della totale e condivisa aspirazione all'Europa che caratterizza questo paese, probabilmente anche più di altri membri di recente adesione.

Non è questo il luogo per elencare tutti i progressi compiuti dalla Turchia, ma mi sia consentito citarne solo alcuni tra i principali, soprattutto nel campo del rispetto dei diritti umani. La normativa turca in tale settore ha infatti conosciuto negli ultimi anni, anche sulla spinta dell'adeguamento ai criteri politici di Copenaghen in vista dell'adesione di Ankara all'Unione europea, un fortissimo avanzamento, frutto di una serrata produzione legislativa e di modifiche costituzionali che hanno apportato cambiamenti di vastissima portata per quanto concerne settori cruciali, quali la riduzione del ruolo dei militari nella vita sociale e politica, l'ampliamento delle libertà di associazione, di opinione e di stampa ed il riconoscimento dei diritti culturali delle etnie non turche, *in primis* quella curda. Tra i provvedimenti più incisivi figurano anche quelli volti ad adeguare termini e modalità dei fermi di polizia, nonché l'abolizione delle corti per la sicurezza dello Stato e l'eliminazione della pena di morte dall'ordinamento giuridico turco.

Con specifico riferimento ai diritti culturali dell'etnia curda, lo scorso 9 giugno

sono iniziate sull'emittente pubblica trasmissioni radiotelevisive nei due principali dialetti curdi e la nuova legislazione ha consentito l'apertura di corsi privati di lingua curda in numerose città del sudest anatolico.

Il Governo turco, sostenuto in questa azione anche dal partito di opposizione, è particolarmente impegnato nell'applicazione pratica della nuova normativa di adeguamento. A tale fine, ha istituito un meccanismo di monitoraggio che riunisce periodicamente i ministri degli esteri, della giustizia e dell'interno, e ha rafforzato i consigli per i diritti umani operanti all'interno della Presidenza del Consiglio ed a livello locale. L'esecutivo, infine, ha adottato una politica di tolleranza zero nei confronti della tortura.

I progressi compiuti sono stati riconosciuti dapprima dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che il 22 giugno scorso ha deciso l'abolizione della procedura di monitoraggio nei confronti della Turchia, introdotta nel 1996; quindi, dalla Commissione europea, che il 6 ottobre scorso ha giudicato soddisfatti i criteri di Copenaghen e ha raccomandato l'avvio dei negoziati di adesione della Turchia all'Unione europea; infine, dallo stesso Consiglio europeo, che il 17 dicembre scorso ha stabilito una data per l'inizio dei negoziati.

Nessuno si nasconde, ed i turchi lo sanno per primi, che i negoziati saranno lunghi e, in ogni caso, non potranno terminare prima di dieci anni. Le stesse clausole negoziali tengono conto delle caratteristiche democratiche ed economiche del paese, tanto che il processo negoziale viene definito *open ended*, ovvero senza garanzia di conclusione positiva.

Sono state previste clausole di salvaguardia permanenti, con la conseguente facoltà di limitare o sospendere talune libertà dell'Unione, tra cui quelle di stabilimento e di circolazione, che si prevede non potranno comunque avere piena applicazione prima del 2025.

Tali clausole crediamo siano assolutamente necessarie, proprio per ottenere il consenso dei paesi europei e la certa

metabolizzazione dei principi democratici nel tessuto politico della Repubblica turca. Le priorità geopolitiche dell'Italia sono evidentemente diverse: il nostro paese guarda con fiducia e sostiene l'adesione della Turchia all'Unione europea, così come aveva sostenuto quella della Grecia, della Spagna e del Portogallo. La posizione geopolitica della Turchia, unica nel suo genere, ai punti di incrocio dei Balcani e del Medio Oriente, e soprattutto del Mediterraneo, e la sua importanza per la sicurezza strategica dell'approvvigionamento energetico ed il suo peso politico, economico e militare rappresentano vantaggi per l'intera Europa.

Vogliamo anche sottolineare — Alleanza nazionale in questo senso lo ha sempre detto con fermezza — che la situazione geopolitica del Medio Oriente comporta una riflessione necessaria ed opportuna sulla capacità di isolare il terrorismo internazionale; a tal fine, è opportuno un contributo per una crescita di democrazia nel largo e nel grande Medio Oriente, dove peraltro proprio in questi giorni avvertiamo la nascita di una nuova vita, di una nuova stagione di democrazia e di apertura ai principi fondamentali delle democrazie occidentali: nel Libano, dove la popolazione chiede ed ottiene, con grande forza, la rinuncia da parte del Governo libanese a mantenere relazioni particolarmente forti con la Siria (addirittura con la presenza di truppe siriane); in Egitto, dove il Presidente Mubarak apre ad elezioni presidenziali realmente pluraliste e democratiche; in Tunisia, che si apre sempre di più agli scenari della comunità internazionale; nell'Iraq, pacificato con l'aiuto ed il sostegno delle forze autenticamente liberali e democratiche, fra le quali l'Italia.

Quindi, la necessità di fare in modo che la Turchia resti un *partner* affidabile e serio, non solo della Nato, ma di tutta la comunità internazionale, ci spinge a valutare, nel lungo processo di crescita culturale e politica di questa nostra Europa, anche la possibilità e l'opportunità di aprire un dibattito serio e costruttivo, per

consentire alla Turchia, nei tempi lunghi dei quali ho parlato prima, un ingresso a pieno titolo nell'Unione europea.

Riteniamo che la mozione della Lega, oggi trasformata in risoluzione, presenti alcuni passaggi importanti, sui quali esprimiamo una condivisione; in particolare su tutta la parte politica della mozione, che rileva la necessità che l'Europa sia, e diventi, un soggetto unico, forte, omogeneo, coeso, nella difesa dei suoi valori e delle sue tradizioni, valori culturali e tradizioni, anche giudaico-cristiane, sulle quali si deve fondare questo nuovo soggetto politico, che è l'Europa. Noi crediamo profondamente nell'Europa; l'abbiamo sempre sostenuta e difesa. Crediamo, dunque, a pieno titolo, che l'Unione europea debba mantenere forte ed inalterato il suo bagaglio, le sue tradizioni culturali e politiche, nonché i suoi valori, che la contraddistinguono e la difendono quindi dall'espropriazione di un relativismo culturale, politico ed etico, che Alleanza Nazionale non può che stigmatizzare pesantemente, con una valutazione contraria e negativa.

Peraltro, per le ragioni che ho prima espresso, crediamo sia necessario continuare un dibattito serio, costruttivo e politicamente forte verso la Turchia e con gli amici turchi, affinché si possa portarli a diventare un soggetto affidabile e serio, per quanto riguarda le prospettive di ingresso. Pur esprimendo una valutazione di attenzione su quanto sostenuto dalla Lega nella mozione presentata, tuttavia non possiamo che esprimere un voto contrario sulla risoluzione, perché crediamo sostanzialmente che i tempi siano tali per giustificare comunque un approccio importante verso un dibattito serio a favore dell'ingresso della Turchia.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lezza, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto; si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, vorrei intervenire a nome delle minoranze linguistiche, premettendo che esse hanno da sempre appoggiato lo sviluppo ed il rafforzamento delle istituzioni comunitarie, nonché l'ampliamento dell'Unione con i paesi dell'Europa orientale. Crediamo, infatti, che l'Unione europea non debba limitarsi ad essere un mercato comune, ma che di essa vada rafforzato il carattere politico e culturale. Per tale motivo, abbiamo votato con convinzione la ratifica della Costituzione europea, sebbene ciò costituisca solo un primo passo nella direzione di un vero Stato federale, nella prospettiva che diventi realtà un'Europa delle regioni, sensibile ai diritti delle minoranze linguistiche.

Auspichiamo, comunque, che l'Europa possa fungere anche da contrappeso politico e militare agli Stati Uniti d'America ed alla Cina. Non vogliamo e non possiamo accontentarci di un'Europa che sia economicamente un gigante, ma politicamente un nano. Abbiamo, invece, forte perplessità in ordine alla decisione presa dal Consiglio europeo in data 17 dicembre 2004 di avviare negoziati con la Turchia.

Non abbiamo pregiudizi nei confronti del popolo turco e non siamo affatto contrari ad un'unione doganale o al rafforzamento della stessa. Credo che siamo tutti d'accordo che, oggi, i tempi non sono maturi per l'ingresso della Turchia, in quanto, nonostante gli sforzi ultimamente compiuti dal Governo, rimane un serio problema il rispetto dei diritti umani, in particolare delle minoranze linguistiche, ma anche a livello dello sviluppo economico e dello Stato di diritto.

Ma non è questo il vero problema! Anche nel momento in cui tali problemi saranno risolti, manterremo, comunque, la nostra convinzione che la Turchia non debba far parte dell'Unione europea e ciò per tre ordini di motivi. In primo luogo, siamo convinti che l'Unione europea non debba e non possa allargarsi illimitatamente ed a dismisura.

Le istituzioni europee hanno già oggi, con l'ingresso dei dieci nuovi Stati dell'est,

non indifferenti problemi di funzionamento che verrebbero accresciuti a dismisura se entrasse uno Stato con 70 milioni di abitanti. Se oggi non diciamo «no» all'adesione della Turchia, come faremo in futuro a rifiutare l'ingresso di Israele, del Marocco o della Tunisia?

L'Europa diventerebbe un colosso geografico e, forse, economico, ma, come è stato evidenziato anche dall'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, sarebbe ingestibile dal punto di vista politico e culturale.

In secondo luogo, ma vi è di più, con l'adesione della Turchia si rinunciarebbe definitivamente all'identità culturale cristiana dell'Europa. Non solo la Turchia nel 2015 sarà lo Stato con la popolazione più numerosa in Europa, ma si tratterebbe in gran parte di cittadini di fede musulmana. Secondo la nota espressione di un altro ex cancelliere tedesco, Helmut Kohl, non è solo economia il mercato del lavoro, in quanto lo stesso ha anche una dimensione morale e spirituale.

Kohl e Schmidt, come anche Giscard d'Estaing, sono grandi europeisti e, certamente, non euroscettici.

Il terzo motivo è che la Turchia geograficamente non è Europa, in quanto la maggior parte del territorio nazionale, l'Anatolia, è situata in Asia.

Con l'ingresso della Turchia, l'Unione europea verrebbe a confinare con l'Armenia, l'Azerbaigian, l'Iran, l'Iraq e la Siria, il che caricherebbe l'Unione, oltre a quelli già esistenti e irrisolti, di enormi problemi geostrategici.

Trattandosi di una questione di importanza eminente, crediamo che la decisione non possa essere presa solo dal Governo e dal Parlamento, ma che debba essere coinvolto il popolo attraverso una consultazione referendaria.

Per tali motivi, pur non condividendo tutti i passaggi della stessa, preannuncio il voto favorevole delle minoranze linguistiche sulla risoluzione proposta dalla Lega Nord (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la firma in Campidoglio, lo scorso ottobre 2004, del Trattato che istituisce la Costituzione europea si è inaugurata una nuova fase del lungo processo di integrazione europea che — come unanimemente sottolineato — ha rappresentato e rappresenta un momento storico.

Le conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles del 17 dicembre 2004 hanno aperto una discussione circa l'allargamento dell'Unione europea e la trattativa con la Turchia. In merito a tale dibattito si è parlato poco dei fatti e delle conclusioni e a volte troppo, a proposito o a sproposito, a favore o contro, per lanciare allarmi o per fare demagogia.

Il processo di unificazione dell'Europa è entrato in una fase cruciale e richiede uno sforzo ancora maggiore degli Stati membri ed un rinnovato impegno per un'integrazione che non sia prevalentemente di natura economica, ma che coinvolga sempre di più l'aspetto culturale e politico.

L'unione realizzata in campo economico e monetario, dunque, deve compiere un passo in avanti, creando le condizioni adatte per realizzare quell'unione politica, che rimane certamente il traguardo più importante ed ambizioso. Ciò a maggior ragione oggi, visto che l'Unione, con il recente allargamento ad est e con le prospettive di adesione di altri paesi, si identifica sempre di più, anche dal punto di vista geografico, con l'Europa.

Occorre innanzitutto ricordare che, nelle conclusioni del Consiglio europeo del 16-17 dicembre ultimo scorso, si è deciso che la Turchia soddisfa sufficientemente i criteri politici di Copenaghen per l'avvio del negoziato di adesione; negoziato che inizierà il prossimo 3 ottobre.

Il Governo di Ankara si è impegnato a firmare, prima dell'effettivo avvio del negoziato di adesione, il Protocollo di estensione dell'accordo di associazione e unione

doganale ai dieci nuovi membri, inclusa quindi la Repubblica di Cipro.

La firma di tale Protocollo rappresenterà un riconoscimento di fatto, non solo implicito, del Governo di Nicosia e, dunque, un primo fondamentale passo verso la normalizzazione dei rapporti bilaterali. Tale passo si inserisce nel processo riformatore intrapreso dalla Turchia ormai da lungo tempo, che va valutato positivamente. Garantire uno Stato di diritto, i diritti umani e, tra questi, il fondamentale diritto della libertà religiosa insieme al rispetto delle minoranze, nonché creare strutture democratiche stabili, costituiscono elementi imprescindibili per caratterizzare una moderna democrazia.

Non vogliamo che lo sforzo, il tentativo di creare una democrazia islamica, resti tale e vanifichi il lavoro e le speranze della classe politica turca e, soprattutto, non vogliamo fare un ulteriore regalo al proselitismo fondamentalista. Noi saremo lì a vigilare e a verificare i passi in avanti di tale cammino verso il rispetto dei valori fondanti dell'Unione.

D'altronde, una violazione dei principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali comporterebbe automaticamente più di una riflessione sull'opportunità di sospendere i negoziati. Questa è stata da sempre la posizione del Governo!

Da un paese come il nostro, che affonda le proprie radici civili e culturali in alcuni valori religiosi, non ci si poteva non attendere un impegno particolare a verificare con effettività il rispetto dei diritti umani e delle libertà religiose. Diritti che sono a fondamento dei valori dell'Unione europea e che devono essere a fondamento anche di una qualsiasi trattativa in vista di un allargamento.

La mozione presentata dalla Lega Nord manifesta preoccupazione per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Si tratta di una preoccupazione condivisa da molti, ma riteniamo di non dover aver paura del diverso, in quanto questo ingresso suscita anche speranze e prospet-

tive. La paura di una Turchia nuovamente conquistatrice dell'Europa non deve appartenerci!

Il Parlamento europeo, con una maggioranza trasversale, ha votato a favore, a dimostrazione che in Europa vi è la convinzione che l'adesione possa rappresentare anche un fatto positivo.

Da tempo la Turchia è la testa di ponte della NATO per il Mediterraneo orientale; è musulmana, ma non fondamentalista e si sta applicando con rigore ed impegno per l'appuntamento dell'adesione con l'avvio, non senza resistenze interne, di riforme in campo economico.

Ha ridotto il potere dei militari, ha attuato una legge a vantaggio della minoranza curda ed ha corretto anche le norme sull'adulterio. Non è certo questo un punto di arrivo, ma certo un buon inizio per un percorso avviato da un Governo musulmano che sta combattendo il terrorismo fondamentalista. Ne prendiamo atto con soddisfazione, ritenendo che tale processo riformatore favorirà il progresso civile e lo sviluppo economico di un paese così importante. Tuttavia, saremo vigili ed attenti sulla concreta applicazione di tali riforme, che non incidono su aspetti secondari, ma — come abbiamo poc'anzi ricordato — attengono ai principi di democrazia e libertà fondamentali.

In conclusione, mentre condividiamo la prudente ed attenta posizione del Governo sul tema, nonché la necessità di un costante confronto con il Parlamento in merito all'evoluzione dei negoziati, non possiamo invece condividere la necessità di iniziative referendarie, motivo che ci costringe ad esprimere una valutazione negativa nel suo complesso della risoluzione in oggetto.

Per tale motivo annuncio il voto contrario del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Turchia non è Europa ed il destino europeo non passa dalla Turchia. In questa frase è racchiuso il pensiero della Lega Nord rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Diciamo «no» perché l'ingresso della Turchia priverebbe di identità l'Europa, un'identità che a parole tutti dicono di volere riscoprire e rafforzare.

Diciamo «no» perché la storia ci ricorda come la missione dell'impero turco-ottomano sia sempre stata di conquista e di minaccia verso l'Europa.

Diciamo «no» perché la Turchia non ha riconosciuto il genocidio degli armeni, opprime i curdi e non riconosce la sovranità di Cipro.

Diciamo «no» perché l'allargamento alla Turchia risponde agli interessi di altre potenze extraeuropee ed è funzionale alle logiche della globalizzazione.

Ad una sola cosa diciamo «sì»: diciamo «sì» in nome della democrazia, ad un referendum popolare che consenta a tutti i cittadini di esprimersi su una questione storica che deciderà del destino dei nostri popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, la Turchia non è Europa ed il destino europeo non passa dalla Turchia. Questo è il pensiero della Lega Nord rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Diciamo «no» perché l'ingresso della Turchia priverebbe di identità l'Europa, un'identità che a parole tutti dicono di volere riscoprire e rafforzare, salvo poi rinnegare le nostre radici cristiane nella Costituzione europea.

Diciamo «no» perché la storia ci ricorda come la missione dell'impero turco-ottomano sia sempre stata di conquista e di minaccia verso l'Europa.

Diciamo «no» perché l'equilibrio culturale dell'Europa e la sua civiltà sarebbero sconvolti dall'ingresso di oltre 90 milioni di persone di fede islamica.

Diciamo « no » alla Turchia perché non è vero che rappresenta l'Islam moderato, che di fatto oggi non esiste, ma un paese caratterizzato da una forma dissimulata di integralismo religioso dove a prevalere sulle norme civili è la legge del Corano.

Diciamo « no » anche ad un paese dove non esiste tolleranza e la donna viene discriminata.

Diciamo « no » perché la Turchia non ha riconosciuto il genocidio degli armeni, opprime i curdi e non riconosce la sovranità di Cipro.

Diciamo « no » perché l'allargamento alla Turchia risponde agli interessi di altre potenze extraeuropee ed è funzionale alle logiche della globalizzazione.

Su una sola cosa diciamo « sì »: diciamo sì, in nome della democrazia ad un referendum popolare che consenta...

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, le chiedo scusa.

LUCIANO DUSSIN. ...a tutti cittadini di esprimersi su una questione storica che deciderà del destino dei nostri popoli.

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, le sto chiedendo scusa perché, nel leggere, sta mostrando — credo inavvertitamente — un volantino. Pertanto, vorrei pregarla di evitare di esibire un volantino, che interferisce in qualche modo con il dibattito in aula.

LUCIANO DUSSIN. Mi sembra che si stia preoccupando di cose che non la riguardano !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, la Turchia non è Europa, il destino europeo non passa dalla Turchia. In questa frase è racchiuso il pensiero della Lega Nord rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Diciamo « no » perché l'ingresso della Turchia priverebbe di identità l'Europa,

un'identità che tutti, a parole, diciamo di voler riscoprire e rafforzare. Diciamo « no » perché la storia ci ricorda come la missione dell'Impero turco-ottomano sia sempre stata di conquista e di minaccia verso l'Europa. Diciamo « no » perché l'equilibrio culturale dell'Europa e la sua civiltà sarebbero sconvolti dall'ingresso di oltre 90 milioni di persone di fede islamica, che sommandosi agli immigrati già esistenti renderebbero la religione islamica la seconda confessione dell'Unione europea e, in prospettiva, tra alcuni decenni, la religione dominante.

Diciamo « no » perché tale ingresso giustificerebbe la futura entrata di molti altri paesi del bacino del Mediterraneo, e quindi una vera e propria invasione islamica dell'Europa. Diciamo « no » alla Turchia perché non è vero che rappresenta l'Islam moderato, che di fatto oggi non esiste, ma un paese caratterizzato da una forma dissimulata di integralismo religioso, dove a prevalere sulle norme civili è la legge del Corano, un paese nel quale non c'è tolleranza, la donna è discriminata, non esistono diritti per le minoranze, non esiste libertà di pensiero e di religione, non esiste vera democrazia ma rigido controllo militare sul potere politico. Diciamo « no » perché la Turchia non ha riconosciuto il genocidio degli armeni, opprime i curdi, non riconosce la sovranità di Cipro. Diciamo « no » perché l'allargamento alla Turchia risponde agli interessi di altre potenze extraeuropee ed è funzionale alla logica della globalizzazione.

A una sola cosa diciamo « sì »: diciamo « sì », in nome della democrazia, a un referendum popolare che consenta a tutti i cittadini di esprimersi su una questione storica che deciderà del destino dei nostri popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Constato che i colleghi della Lega insistono ad esibire un volantino propagandistico che interferisce con il dibattito e crea disordine nei lavori della Camera. Vi prego cortesemente di evitare che i successivi oratori esibiscano

tale volantino, perché altrimenti dovrei assumere provvedimenti.

ANDREA GIBELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, con la cortesia che mi contraddistingue nel momento in cui mi rivolgo alla Presidenza sull'ordine dei lavori, faccio presente che il regolamento non prevede disposizioni su come debba presentarsi il retro dell'intervento scritto di ciascun deputato. La posizione dei colleghi, peraltro, è prevalentemente indicata nella dichiarazione comune che intendiamo leggere, senza un'esibizione plateale del retro del testo. È stato lei a far notare agli uffici che tale retro presenta la scritta « No alla Turchia »: la ringrazio, ma il nostro spirito è diverso da quello che lei ci ha pregiudizialmente attribuito.

MASSIMO POLLEDRI. È carta riciclata !

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gibelli, ma la mia interpretazione è quella che ho già precisato; pertanto, non consentirò ulteriori esibizioni di quel volantino.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il nostro gruppo intende porre una questione alla sua attenzione e all'attenzione della sottosegretaria Boniver, che tuttavia si è allontanata; di ciò mi rammarico e, dal momento che intendo rivolgermi alla sottosegretaria, rinuncio a proseguire nel mio intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, la Turchia non è Europa, il destino europeo non passa dalla Turchia. In questa frase è racchiuso il pensiero della Lega Nord rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Diciamo « no » perché l'ingresso della Turchia priverebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, la devo invitare a non esibire quel volantino.

FEDERICO BRICOLO. Ma è il testo dell'intervento, signor Presidente !

PRESIDENTE. Ma lei non può mostrarlo, mi dispiace.

FEDERICO BRICOLO. Ma è il testo !

PRESIDENTE. Sul retro vi è uno slogan che non posso ammettere. Se fa in modo che tale slogan non si veda, le consento di proseguire, altrimenti sono costretto a intervenire. Mi sembra veramente una questione di poco conto, sulla quale non credo debba aprirsi un conflitto nell'Assemblea.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, mi consenta di proseguire nel mio intervento.

MASSIMO POLLEDRI. È carta riciclata !

DAVIDE CAPARINI. È un testo scritto, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, mi rivolgo alla sua cortesia e la invito a non mostrare un volantino che non posso consentire. In caso contrario, mi vedrò costretto ad intervenire. L'ho avvertita cortesemente. Prego, onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. Diciamo « no » perché la storia ci ricorda come la missione dell'Impero turco-ottomano sia sempre stata di conquista e di minaccia verso l'Europa. Diciamo « no » perché l'equilibrio culturale dell'Europa e la sua civiltà sarebbero sconvolti dall'ingresso di oltre

90 milioni di persone di fede islamica, che sommandosi agli immigrati già esistenti renderebbero la religione islamica la seconda confessione in Europa.

Diciamo « no » perché tale ingresso giustificerebbe la futura entrata di molti altri paesi nel bacino del Mediterraneo, e quindi una vera e propria invasione islamica dell'Europa.

Diciamo « no » perché la Turchia non ha riconosciuto il genocidio degli armeni — e prima dei curdi — e non riconosce la sovranità di Cipro.

Diciamo « no » perché l'allargamento alla Turchia risponde non agli interessi dei popoli ma agli interessi delle multinazionali.

Diciamo « sì » ad una sola cosa. Diciamo « sì », in nome della democrazia, ad un referendum popolare che consenta a tutti i cittadini di esprimersi su una questione storica, che deciderà il destino di tutti i nostri popoli. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vi sono diversi modi di affrontare questo argomento. Possiamo farlo come i colleghi che legittimamente ripetono uno slogan o possiamo guardare alla realtà.

La scorsa settimana, insieme ai colleghi Delmastro Delle Vedove e Gianni Mancuso, ho avuto l'onore di guidare una delegazione di Alleanza Nazionale recatasi in Turchia per verificare cosa stia succedendo in quel paese. La situazione è molto diversa da quella indicata dai colleghi della Lega, i quali dimostrano soprattutto una cosa: di non conoscere la realtà.

Ciò non significa che in Turchia vada tutto bene, ma, piuttosto, significa che il problema può essere affrontato in maniere diverse: con serietà o a colpi di slogan. Ricorrere ai colpi di slogan è un atteggiamento che sicuramente porterà voti alla Lega Nord, ma che è basato sull'ignoranza dei fatti. La Lega Nord

deve prendere atto di questa situazione e, ad esempio, partecipare alle delegazioni parlamentari (anche di questa Assemblea) che recentemente si sono recate in Turchia. A tali iniziative, appunto, la Lega Nord non ha partecipato perché, evidentemente, si rifiuta quantomeno di verificare la realtà.

La Turchia è Europa? No, in buona parte la Turchia non è Europa; eppure, in qualche modo e alla fine di un lungo percorso, sarà, a mio avviso, estremamente positivo che la Turchia aderisca all'Unione europea, nelle forme che verranno stabilite e con tutte le cautele necessarie. La Turchia, infatti, ha un profondo spirito europeo.

Oggi ho ascoltato delle considerazioni veramente assurde. Sostenere che si tratti di un paese musulmano corrisponde ovviamente al vero, ma affermare che si tratti di un paese con una legislazione religiosa equivale ad una stupidaggine: vuol dire non conoscere la realtà turca non solo di oggi, ma degli ultimi ottant'anni. Quando Atatürk conquistò il potere e istituì la Repubblica turca volle un paese laico. I colleghi della Lega, evidentemente, non sanno che il dibattito turco di questi giorni verte su questo tema: la Costituzione turca impedisce la visibilità di qualsiasi simbolo religioso e, siccome alcune donne dipendenti pubbliche vorrebbero indossare il velo, la legge impedisce loro di poterlo fare. Per questo motivo, la Turchia rischia di essere sanzionata dal Consiglio di Europa, ossia perché non consente ai propri cittadini, in questo caso alle donne turche, di entrare negli edifici pubblici — quali dipendenti — portando il velo (non il *burka*). Questo dimostra quanto sia rigorosa la laicità dello Stato turco, cui va dato atto di ciò. Soltanto l'ignoranza può dimenticarlo.

I colleghi forse non sanno che l'Italia è il secondo *partner* commerciale della Turchia, che l'interscambio verso la Turchia ammonta ad 11 miliardi di euro (non poca cosa), che lo scorso anno le esportazioni italiane verso la Turchia sono aumentate del 33 per cento, che 220 imprese italiane di dimensione nazionale operano in Tur-

chia, che oggi l'Italia limita l'accesso dei camion dalla Turchia ad un massimo di 18 mila all'anno, mentre i turchi vorrebbero maggiori possibilità perché sono le imprese italiane che producono in Turchia a voler esportare verso il nostro paese.

Evidentemente, non si vuole conoscere tali aspetti, e vengono poi presentate certi tipi di mozioni, sicuramente rispettabilissime perché in democrazia tutto è lecito nei limiti delle norme, e quindi ciascuno può pensarla come vuole. Non si può, però, trasformare in propaganda un dibattito serio. La posizione del gruppo di Alleanza nazionale, giustamente sottolineata dal collega Landi di Chiavenna, auspica di aprire i negoziati e di andare fino in fondo. La Turchia dovrà compiere molti sacrifici per entrare in Europa, dovrà cambiare molto, ma sta andando ad un ritmo molto più veloce dell'Italia. Basta recarsi ad Istanbul ed Ankara per verificarlo. E, se ci sono sicuramente delle situazioni di arretratezza, soprattutto nell'est della Turchia, ricordiamoci anche di alcune situazioni del nostro Mezzogiorno.

La Turchia è un paese che sta crescendo ad un ritmo del 9 per cento annuo, che ha ridotto l'inflazione ai limiti europei e sta riportando lentamente il proprio bilancio in pareggio. È un paese che sta andando velocemente verso la modernità, e lo sta facendo con serietà. Ha cambiato il suo sistema legislativo; da oggi, 1° marzo, entra in vigore il nuovo codice penale. Sapete qual era il codice penale prima vigente in Turchia? Quello italiano del 1922, poi emendato con le cosiddette leggi Rocco. Ciò per dire come questo paese abbia sempre guardato all'occidente.

La Repubblica turca, come dicevo, è uno Stato assolutamente laico, dove è ammesso ogni tipo di culto; non vi è alcun problema per la comunità israelitica, né per quella cattolica, né per quella ortodossa. Ricordiamoci, infatti, che una parte della Turchia è sicuramente in Europa: perché allora non dovremmo ammettere anche la Bulgaria, visto che essa confina con la Grecia e la parte europea della Turchia? Allora, non è tutto rose e fiori!

La Turchia deve fare sicuramente ancora molti passi in avanti per il suo ingresso in Europa. Vi dico, però, che se tra dieci o quindici anni anche i paesi del Nord Africa saranno in qualche modo associati all'Europa (non facendo parte chiaramente dell'Unione europea), sarà soltanto un fatto positivo, poiché l'Italia ha tutto l'interesse geopolitico che vi sia un maggior peso del Mediterraneo in Europa.

Cari amici padani, anch'io sono un deputato del nord, ma se l'Italia non diventerà un paese *leader* del Mediterraneo, se non avrà alleati forti nel Mediterraneo, non potrà contare in ambito europeo. Abbiamo bisogno di una Turchia stabile, moderna, legata all'Europa e che, al termine di un periodo di osservazione, possa trattare, giustamente, il suo ingresso in Europa. È infatti molto più europea gran parte della Turchia rispetto forse ad altri paesi già entrati in Europa, se non altro per lo spirito, per la lingua, per l'alfabeto; ma qui vi è ancora qualcuno che pensa che la Turchia sia composta da arabi, mentre essa è una realtà profondamente diversa.

Queste cose bisognerebbe conoscerle, ma, come ho detto e concludo, se si preferisce fare della demagogia, avanti con la demagogia! I problemi si debbono affrontare seriamente, come sta giustamente facendo in questo momento il nostro Governo, per lavorare affinché la Turchia, a determinate condizioni e alla fine di un lungo percorso, entri finalmente a pieno titolo anche in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al sottosegretario Boniver con riferimento al prosieguo dei nostri lavori.

Quando abbiamo iniziato l'esame di questo punto dell'ordine del giorno, il rappresentante del Governo, sottosegretario Saponara, ha espresso un parere con-

trario sulla mozione presentata dall'Unione. Le ragioni di tale parere contrario non sono state espresse tra l'altro innovando la prassi, visto che erano sempre state fornite più o meno sinteticamente, e soprattutto su una questione così delicata come quella che il dibattito in corso sta mettendo in luce.

Tra le altre cose, la nostra mozione impegna il Governo a proseguire nel procedimento posto in atto dall'Unione europea per l'adesione alla stessa della Turchia, quindi esprimendosi a tale riguardo in senso favorevole, con le necessarie condizioni, i presupposti ed altro ancora. Si tratta, quindi, di una mozione che non è, né dovrebbe essere, pregiudizialmente avvertita come espressione di una contrarietà al prosieguo delle trattative e dei negoziati a livello internazionale, ma al contrario, intenderebbe proprio agevolarli. Tuttavia, non abbiamo potuto conoscere le motivazioni del parere contrario espresso dal Governo.

Chiedo, e mi permetto di insistere con la sottosegretaria Boniver, di conoscere le motivazioni che hanno portato all'espressione di un parere contrario. Se in tali motivazioni, infatti, potremo cogliere l'eventualità di una riformulazione, come spesso accade, potremmo convenire su qualche modifica, in modo che sia posto in votazione un testo su cui l'Assemblea possa convergere. Tuttavia, è necessario che ciò sia detto esplicitamente dalla sottosegretaria Boniver.

Prima che i colleghi dei vari gruppi parlamentari che hanno sottoscritto e presentato la mozione Spini ed altri n. 1-00426 intervengano, sarebbe opportuno, a mio avviso, che il rappresentante del Governo spiegasse all'Assemblea le motivazioni che hanno indotto il Governo ad esprimere su di essa parere contrario.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor

Presidente, il sottosegretario Saponara ha correttamente espresso il parere del Governo, che è e rimane contrario alla mozione Spini ed altri n. 1-00426. Questo è avvenuto perché nel linguaggio usato in questa mozione vi sono, a nostro avviso, parecchie imprecisioni.

In particolare, ricordo che la decisione di aprire il negoziato non è della Commissione dell'Unione europea, ma del Consiglio europeo. Inoltre, non vi è una vera e propria piattaforma negoziabile, ma vi sono delle modalità di conduzione del negoziato. Questi rilievi possono sembrare delle quisquilie, ma nel linguaggio politico-diplomatico rappresentano elementi sostanziali.

Per quanto riguarda il tema dei conflitti, la cui natura non si evince dal testo della mozione, ricordo che questa materia non è oggetto del negoziato di adesione. Qualora con essa si voglia fare riferimento alla irrisolta questione dell'isola di Cipro, faccio presente che il Governo auspica che essa possa trovare una rapida soluzione e che tale questione è condizione preliminare e necessaria per un positivo sviluppo dei negoziati di adesione, e ancor di più lo è per la loro conclusione. Diversa è invece la questione concernente la tutela delle minoranze. Questa costituisce un prerequisito per l'avvio del negoziato di adesione, su cui l'Unione europea ha potuto registrare sviluppi più che soddisfacenti compiuti dalla Turchia; comunque, anche questo aspetto è stato e sarà oggetto di un costante monitoraggio da parte dell'Unione europea.

Queste sono, in estrema sintesi, le motivazioni per le quali il Governo ha espresso parere contrario sulla mozione Spini ed altri n. 1-00426.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, ritengo che sia possibile giungere, tra coloro che hanno appoggiato la decisione, adottata dal Consiglio europeo nel dicembre 2004, di avviare il negoziato di